

Terza domenica di Quaresima *anno C*

12 marzo 2023

Dal vangelo secondo Giovanni, al capitolo quarto

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei, infatti, non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti, hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo.

2023 12 marzo

Terza domenica di quaresima

Carissimi, questa domenica arriviamo qui alla messa con animo provato. Presso Crotone in Calabria è avvenuto come tutti sappiamo una tragedia: un naufragio di migranti senza nessuno che si prodigasse per salvarli dalla morte. E noi siamo qui per unirci al pianto e allo strazio di un'assenza del nostro popolo per quanto è avvenuto.

Ed oggi noi abbiamo letto una delle più grandi pagine del vangelo di Giovanni che ci racconta di un incontro di una donna samaritana e di Gesù presso un pozzo, un pozzo scavato millenni prima da Giacobbe, dal padre Giacobbe, così lo chiama la donna con cui Gesù instaura un dialogo.

I pozzi da sempre, ancora oggi, sono al centro della vita dei popoli che vivono assediati dal deserto. Sono luoghi dove tutti si dirigono per attingere acqua, la ricchezza prima da cui dipende la vita. I pozzi incanalano sorgenti nascoste, sono segni della benedizione di Dio per la vita.

Gesù è solo - i discepoli sono andati a cercare del cibo nel villaggio vicino, è stanco, è infatti in viaggio verso la Galilea e ha sete. ma non sa come attingere l'acqua per dissetarsi. Ma presso il pozzo c'è una donna con un secchio. E' una samaritana, fa parte di un popolo che non ha rapporti positivi dunque con gli Ebrei.

Ed è dall' acqua, dalla sete che inizia il loro dialogo. Hanno entrambi sete, ma loro sete non è solo fisica, ma nasce da una sete profonda, sete di un senso grande della vita, del superamento dei limiti che la vita ci impone, è sete di qualcosa, di qualcuno che li trascende. E Gesù parla alla donna di un'acqua che non si attinge da un pozzo, ma che è un'acqua viva, che ha una sorgente profonda e che sgorga libera, che soddisfa ogni sete perché zampilla per la vita eterna, una vita che attinge all'infinita gioia, all'infinito amore, che tutto trascende.

E' un dialogo in cui Gesù scava nell'animo, nella vita di questa donna e ne fa emergere la povertà, la pena di questa donna inquieta che non ha pace nella vita, ma che ha una forte capacità intuitiva e che comprende che colui con cui lei dialoga, vede, legge nelle sue profondità e si domanda se colui che con lei parla non sia un profeta, uno che ha occhi che sappiano penetrare nel profondo degli animi. Ed è lei – la samaritana – che porta in sé una profonda ricerca religiosa, che si interroga su chi occorra adorare, e come e dove cercare il Dio a cui tendere, per dare alla propria vita un respiro alto in cui cercare il senso del vivere. E Gesù istaura con lei un dialogo che non si

sofferma solo su quale sia il luogo dove si possa cercare Dio e pregarlo e adorarlo, se sul monte di Samaria- come pensavano i samaritani -o a Gerusalemme, come pensava Gesù, ma Gesù svela alla donna che è nel nostro cuore, nel nostro spirito che occorre cercare e adorare Dio perché è lì che Dio abita. Dio è dentro di noi, non fuori di noi. Ma è a questa donna che Egli rivela ciò che è il suo anelito più profondo, la sua ricerca ardente, quella per cui intende dare tutta la sua vita e tutto se stesso. *Credimi, o donna, le dice -viene l'ora ed è questa l'ora; né su questo monte, né su un altro monte verrà adorato il Padre. Dio è Spirito, quelli che lo adorano, devono adorarlo in Spirito e verità e sono questi gli adoratori che il Padre cerca e ama.*”

È spesso con le donne – ben lo sappiamo- che Gesù penetra nel profondo del suo anelare, del suo ricercare, del suo scavare. E' in loro che egli avverte una ricerca che esprime il loro tendere profondo, come siano loro che anelano a scavare in sé, a cercare ciò che dia un senso pieno a ciò che vivono, a comprendere dove sia Dio, e quale sia il tendere profondo della vita stessa ed è l'evangelista Giovanni colui che ci riporta questi dialoghi di una intensità, di una luce profonda che fanno emergere l'anelito assoluto a cui tendere per vivere con tutti se stessi la vita e il suo orientamento radicale.

In questo dialogo la donna trova espresso ciò che dava alla sua vita un tendere, una profondità di cui non era pienamente consapevole e non è un caso che la donna, di cui ignoriamo il nome, in questo dialogo evochi il Messia : **so** afferma - rispondendo a Gesù - *che deve venire il Messia* – e questo **so** ha una intensità assoluta, con questo **so** lei afferma tutta se stessa, esprime ciò che nelle sue profondità lei attendeva ed attende.

Quando tornano i discepoli con il cibo che hanno trovato e che invitano Gesù a mangiare, non comprendono le parole che rivolge loro il Signore, che parla di un cibo che loro – i discepoli -non conoscono *e che è fare la volontà di chi mi ha mandato a compiere la sua opera.*

Ed è forse proprio in questo colloquio con la donna al pozzo che Cristo ha sentito che i tempi di una vita rinnovata, nata dallo Spirito, si facciano vicini e che le messi che i discepoli ritengono ancora lontane dalla maturazione Gesù vede *come già biondeggino per la mietitura*, alla pienezza a cui Gesù volge lo sguardo suo profondo al di là, nell'attesa di ciò che verrà, che maturerà.

Per la samaritana l'incontro con il Cristo è come una nuova nascita. Comprende che la sua vita non è condannata dal suo passato, ma può comunicare con rinnovata fiducia con un Dio che è amico e Padre. Non si sente disprezzata, ma accolta, non giudicata come peccatrice, ma ritenuta degna di incamminarsi su sentieri di luce e di vero amore. E allora corre a confidare la sua gioia alla sua gente, con una impazienza tale da dimenticare la brocca presso il pozzo.

Lei diventa dunque l'evangelizzatrice della sua gente: non si ferma infatti solo a comunicare ai suoi che Gesù deve essere un profeta poiché ha compreso quale fosse la sua vita, ma pone a sé

stessa e ai suoi concittadini la domanda se Gesù non sia lui l'atteso messia. E d'altronde Gesù sa che la donna con cui si è fermato a discorrere di Dio e della sua adorazione, pur se peccatrice, è una persona che è stata per lui cibo, pane, come dirà ai suoi discepoli, perché ha accolto le sue parole, perché ne ha avvertito la grandezza interiore. E Marie Noel -una scrittrice del Novecento- attribuisce a Gesù queste parole: *“mie creature siate pane una per le altre*

Gesù non si è fermato ad un pozzo qualche giorno fa, ma sulla riva del mare, il mare di un piccolo paese nei pressi di Crotona. Lo sappiamo oggi qui tutti :il paese è Cutro ed è lì che una barca fragile e povera, carica di persone che provenivano da paesi di fame e di miseria, che mentre il mare impazziva sono stati sommersi dalle acque. E non uscirono a salvarli le navi della guardia costiera, a questo preposte . C'erano però all'alba sulla riva dei pescatori che videro i cadaveri e che tremarono a tale orrore e che cercarono di trarre a riva i morti e a cercare dei dispersi e chi doveva accorrere per salvare questa povera gente non c'era, né trovò parole dicibili per esprimere sgomento e dolore. Ma ci fu un parroco, un pastore che espresse il suo orrore e che la notte non riusciva a dormire perché pensava alle grida dei sommersi, e non salvati. Ci fu - lui sì - il presidente della Repubblica che di primo mattino sapendo ciò che era successo venne a Cutro e tacque – e nel suo tacere c'era sgomento, pianto e preghiera- e parole di pena per i pochi sopravvissuti.

Quelle che parlarono a Cutro furono alcune donne e alcuni uomini di Cutro che parlarono, potremo dire che il loro spirito parlò in loro, e dissero al parroco, che con loro piangeva, che i corpi dei defunti morti in mare potevano essere accolti nelle loro tombe, nel luogo lasciato vuoto per loro quando fossero morti o per loro parenti, perché avvertirono in sé una comunione profonda con quelle povere persone, di cui il Potere non aveva avuto pietà, ma loro – i paesani, il cuore grande della gente e della gente del sud -sapevano dove potessero trovar pace e accoglienza i poveri corpi di quelli che potevano essere nostri fratelli, nostre sorelle, nostri bambini travolti dalle acque del mare. E solo allora davanti a tanta mancanza di pietà, di fronte ad un'orrida mancanza di umanità di coloro che di quell'eccidio erano i responsabili, noi trovammo allora pianto e respiro: Dio non tace, parla in questi nostri fratelli e sorelle che hanno aperto le loro tombe, i loro cuori a questi poveri giunti da terre povere in cui non riuscivano più a trovare pane e vita.

Forse è lì a Cutro, che biondeggiano le messi, di cui parlò Gesù , è nel cuore di coloro che provarono vergogna per chi non sa cosa sia l'umanità, cosa sia un uomo, cosa sia una donna, cosa sia un bambino e sentirono forte in sé la comunione che ci unisce, che unisce tutti, quelli che vivono a Cutro e quelli che, poveri come sono, vengono in Italia in cerca di una vita buona da paesi lontani, al di là del mare.